

Claudio Montaldo, vicesindaco del Comune di Genova

Grazie buongiorno a tutti. Parlare per primo ed essendo genovese è sicuramente più difficile. La relazione molto stimolante del professor De Rita ha messo in risalto molto bene il tema che il Sindaco e il Presidente Ricciardi ci hanno proposto quest'oggi. Io vorrei riflettere così molto liberamente sugli stimoli ricevuti dalla introduzione di Giorgio e dalla relazione che mi pare propongano l'esigenza di una riflessione sulla Liguria e naturalmente anche per Genova, una città che si sente e si comporta come capoluogo, non so se il professor De Rita mi può smentire con le sue esperienze, un po' diversamente da Milano e Torino nei confronti delle province delle rispettive regioni.

Da un lato forse c'è una tendenza a scordare le "ali" e dall'altro a considerarle integrabili in modo meccanicistico e dirigistico. La Liguria ha storicamente forti tratti comuni, tre quarti della regione hanno conosciuto il pesante declino industriale, hanno vissuto quella crisi di identità, quel cambio di pelle che è stato di Spezia, che ha pesato duramente sulla realtà genovese e sicuramente su una parte del territorio savonese. I tratti comuni erano sicuramente quelli di città dove i valori della coesione sociale erano rappresentati dall'esprimersi del conflitto sociale, dal peso di un mondo del lavoro molto particolare perché segnato dalla presenza di industria pubblica e di industria pesante che lo caratterizzavano rispetto ad altre aree industriali del paese.

Abbiamo più o meno, bene o male, cercato di uscire tutti dalla difficile crisi puntando sulla diversificazione dello sviluppo; accanto all'industria abbiamo riscoperto la portualità, liberandola da una logica tutta pubblica, prima a Spezia, ma poi anche a Genova abbiamo avuto la capacità, la fortuna di far crescere questa carta e di individuare quanto la portualità possa rappresentare l'elemento comune per la nostra regione e anche una grande opportunità di sviluppo e insieme a questo abbiamo riscoperto quella dimensione della vita delle persone che è rappresentata dallo spazio culturale, dallo spazio del tempo libero, dall'organizzazione di una vocazione turistica sconosciuta soltanto poco tempo fa e che, con fatica e anche qualche conflitto, si afferma come uno degli elementi possibili e potenziali dello sviluppo e per molti aspetti è già una realtà. Io credo che sia importante aver fatto un accordo, stabilito una linea di lavoro comune tra Spezia e Genova sul 2004: è l'idea che l'appuntamento genovese può diventare un appuntamento della regione, possa essere opportunamente messo in comune con altre città della regione.

La relazione ha esaminato le tre direttrici del possibile sviluppo: non mi convince che si possa metterle in contrapposizione. Assodato che lo sviluppo della Liguria è uno sviluppo multiplo e non si affida ad uno solo elemento trainante io credo che non possa neppure affidarsi a una sola direttrice. Lo spirito della relazione del professor De Rita mi spinge a pensare che si debba lavorare per una regione molto aperta, che trovi l'integrazione nella capacità di puntare a costruire un sistema di relazioni su direttrici diverse dello sviluppo e a farle convivere.

Noi abbiamo in questo momento un impegno forte, non so con quanto successo, per la costruzione del terzo valico ferroviario fra Genova e il Piemonte e la Lombardia. Potrebbe essere semplice dire: le merci anche da Spezia prendano questa strada, già ora lo fanno, e sicuramente può accadere. Però è giusto invece guardare ai mercati ed è vero quello che è stato detto, cioè il mercato potenziale più forte non è probabilmente in quella direzione. Si tratta di mercati consolidati per le merci che derivano dai porti liguri, ma sono aree che nei prossimi decenni esprimeranno un potenziale espansivo minore, di quelle dell'est, dei paesi che entreranno nell'Unione.

Allora perché la Liguria deve ridursi a una sola potenzialità e con un sistema portuale forte, che ancora può crescere e anche ricercare maggiori capacità di integrazione, non si può misurare su direttrici diverse?

Lo sviluppo della regione deve essere pensato e programmato guardando oltre i confini istituzionali, ragionando sui sottosistemi interni, con le loro specificità.

Occorre lasciare logiche tradizionali e soprattutto la Regione Liguria deve dedicarsi di più a questi temi che sono stati sorprendentemente assenti nella recente convention dei sindaci che si è svolta a Genova, che è stata solo la spia di un vuoto di elaborazione strategica più generale.

Le città invece si stanno dotando di piani strategici e credo che possa nascere dalla collaborazione fra le città una spinta anche alla programmazione regionale. Non ritengo che la programmazione di per sé possa essere la sede decisionale di tutto, ma è sicuramente l'occasione per pensare lo sviluppo della nostra regione su una pluralità non soltanto settoriale, ma anche territoriale, con l'obiettivo di assumere e far vivere come pienamente regionali

gli obiettivi delle singole aree pur con le gradualità che le risorse e le difficoltà impongono.

Appartiene a questo ragionamento il nodo Pontremolese che rappresenta dal punto di vista dei collegamenti ferroviari la strozzatura per il sistema portuale per il porto di Spezia e per la piena affermazione dello sviluppo sulla direttrice Nord-Est. La Pontremolese non credo debba essere messa in contrapposizione con altre necessità infrastrutturali della Liguria: ricordiamoci che si va ancora in Francia , per poco speriamo , con un solo binario e quindi questa era una priorità della regione, così come l'intero sistema non può "perdersi" nel nodo ferroviario di Genova, tuttora inadeguato, se non si affronta il tema del terzo valico.

Lo stimolo della relazione mi porta a pensare che i sottosistemi possono funzionare, diventare trainanti ed entrare a far parte delle scelte della regione nel suo insieme e diventare elementi di integrazione forte.

Concludendo ritengo che la Liguria debba valorizzare il potenziale rappresentato dalla realtà portuale, dall'industria in trasformazione e la capacità di essere città e territori di cultura e turismo, in una visione aperta di porta sul Mediterraneo per diversi mercati